



I legami confessionali nel gioco politico: il caso siriano

Valentina Zecca

Abstract: This article explores the definition of sects and sectarianism and gives an insight into the relation between confessional identities and modern political system. Starting from these premises, it investigates the Syrian political context: the manipulation of sectarian ties for short term political goals and an overview of the factors which conducted to sectarian mobilization during the recent crisis.

Keywords: Syria – Sectarianism – Patronage

Parole chiave: Siria – Confessionalismo – Clientelismo

INTRODUZIONE

Perché c’è questa tendenza diffusa (nei mass media, nel campo accademico, nelle linee-guida delle politiche di alcune potenze occidentali) a leggere il Medio Oriente attraverso il prisma del confessionalismo, spiegando complesse dinamiche sociali e politiche come legate a un semplicistico e antico odio religioso-confessionale? Perché nelle analisi che riguardano il mondo islamico e i Paesi del Medio Oriente si ha la tendenza a leggere i fenomeni politici attraverso il prisma culturale-religioso?

Usama Maqdisi (2000; 2008) ci risponde mettendo in evidenza come dietro a questa tendenza sia velato un approccio orientalista, il quale tende a giudicare piuttosto che ad analizzare. Si giudicano cioè le società del Medio Oriente o, in generale, del mondo islamico, incapaci di separare il piano religioso da quello politico o si attribuisce un carattere “tradizionale” a queste società, sancendo in questo modo l’impossibilità di questi Paesi a garantire un corretto funzionamento del sistema democratico.

È lo stesso approccio che ha guidato le politiche statunitensi in Iraq, con l’imposizione di un sistema politico basato sulle divisioni confessionali, e che guarda alla contrapposizione tra Iran e Arabia Saudita come ad uno scontro tra sunnismo e sciismo.

Questo tipo di approccio presuppone dal punto di vista teorico una concezione delle comunità religiose come entità a sé stanti e come unità d’analisi, oltre ad



implicare una “essenzializzazione” delle stesse in cui è implicita una loro immutabilità nell’arco della storia.

Nell’analisi che segue, riguardante l’elemento confessionale nel contesto siriano, partiremo dal presupposto di separare il piano religioso/culturale dal politico, esaminando la strumentalizzazione dei legami confessionali nel gioco politico non come un fatto culturale ma come una strategia politica. Separeremo inoltre la religione/identità religiosa intesa in senso teologico e dottrinale dall’identità confessionale/religiosa intesa come comunità, fatto, organizzazione sociale o come identità di gruppo¹. E partiremo da una puntualizzazione teorica riguardante il concetto di comunità confessionale e un inquadramento storico del fenomeno del confessionalismo.

LE COMUNITÀ CONFESSONALI COME “PROSPETTIVE SUL MONDO”

Nello studio di concetti quali comunità confessionale o etnica, razza e nazione, la riflessione accademica si è spostata negli ultimi decenni dal paradigma *strutturalista* a quello *costruzionista* (Brubaker, 2009).

In varie discipline (storiche, sociologiche, antropologiche, scienze politiche, linguistiche), si è passati cioè dal considerare le comunità confessionali o etniche non come unità d’analisi, come realtà a sé stanti, dai contorni precisi e dalle caratteristiche immutabili nell’arco della storia, bensì come percezioni, identificazioni, interpretazioni e classificazioni della realtà (Brubaker, Loveman, Stamatov, 2004). Si è spostata l’attenzione sul come le differenze vengano costruite e su quali conseguenze abbia sulla realtà questo processo di creazione delle differenze (Joseph, 2008)².

Una svolta nell’approccio allo studio dell’etnicità era già avvenuta a fine anni sessanta con l’antropologo Fredrik Barth, il quale aveva sostenuto che l’etnicità non è una questione di tratti culturali condivisi ma piuttosto di pratiche di

¹ In questo modo la comunità religiosa può essere analizzata in quanto *costruzione-organizzazione sociale*, e attraverso le relazioni, la coscienza e le dinamiche identitarie e di gruppo. È quello che sostiene Joseph (2008), la quale invita lo studioso ad interrogarsi sul *processo di creazione delle differenze*, sul come le differenze vengano costruite e *sul perché un individuo o un gruppo si senta diverso da un altro* (Joseph, 2008:553).

² Nonostante questa svolta a livello teorico, permane una tendenza diffusa al “gruppismo”, a considerare cioè varie categorie o gruppi come internamente omogenei e come attori collettivi dagli scopi definiti, in quella che Bourdieu aveva identificato come una inclinazione primaria a pensare il mondo sociale secondo una prospettiva *sostanzialista* (Bourdieu P., Wacquant L. J. D., 1992, *Réponce. Pour une anthropologie reflexive*, Paris: Seuil), Cit. in Brubaker: «Despite this broad endorsement of constructivist premises, much work on ethnicity, race, and nationalism continues to be informed by what Brubaker has called “groupism”: the tendency to treat various categories of people as if they were internally homogeneous, externally bounded groups, even unitary collective actors with common purposes; and to take ethnic and racial groups and nations as basic constituents of social life, chief protagonists of social conflicts, and fundamental units of social analysis. Grounded in what Bourdieu identified as ‘our primary inclination to think the social world in a substantialist manne’» (Brubaker, 2009: 28).



classificazione e categorizzazione, che includono sia l'auto-classificazione che la classificazione degli altri³ (Barth, 1969).

Brubaker, elaborando l'approccio “cognitivo” ha sostenuto che invece di considerare i gruppi etnici, razziali e nazionali come “cose nel mondo”, è possibile analizzarli come “prospettive sul mondo”, ossia rappresentazioni culturali collettive, condivisi modi di vedere, pensare, analizzare le esperienze e interpretare il mondo sociale. Indirizzandosi al processo mentale e sociale che sostiene la visione e divisione del mondo in termini razziali, etnici e nazionali, la prospettiva cognitiva ha spostato l'attenzione analitica sul *group-making* (processo di formazione dei gruppi) e sulle attività di “raggruppamento”, come la classificazione, categorizzazione e identificazione⁴ (Brubaker, Loveman, Stamatov, 2004: 15).

Attraverso questo cambio di prospettiva dal punto di vista metodologico, la comunità confessionale o etnica cessa di essere un “oggetto”, una “categoria di analisi” e l'attenzione si sposta sul come, quando e perché si attivino discorsi ed identità confessionali (o etniche, razziali, comunitarie). L'attenzione si sposta sulle dinamiche e i fattori, di breve e lunga durata, che attivano le violenze su base etnica e confessionale. Sull'ambiente istituzionale, sulla distribuzione del potere, le reti di alleanze e le strategie politiche, in quanto elementi fondamentali per comprendere il ruolo e la presenza dei legami etno-confessionali nel sistema sociopolitico.

IL CONFESSIONALISMO COME CARATTERISTICA DEL SISTEMA POLITICO MODERNO

Questa stessa riflessione ha coinvolto anche la prospettiva storica, riguardando il dibattito sul rapporto tra organizzazioni sociopolitiche tradizionali e moderne. Reputando i legami confessionali/comunitari come dati oggettivi, stabili e continuativi, i *primordialisti* considerano la loro presenza nella modernità come un residuo di epoche storiche del passato⁵. All'estremo opposto, i *modernisti*, che, secondo la definizione di Phillips: «considerano le identità politiche, siano nazionali o subnazionali, legami immaginari cui viene attribuito un valore politico dalle élite e dai cambiamenti sociali ed economici dello stato moderno» (2015: 361).

³ Cit in Brubaker, Loveman and Stamatov (2004: 2): «Ethnicity, Barth argued, is not a matter of shared traits or cultural commonalities but rather of practices of classification and categorization, including both self-classification and the classification of (and by) others».

⁴ Possiamo dire che la razza, l'etnicità e nazionalità esistono solo nelle e attraverso le nostre percezioni, interpretazioni, rappresentazioni, classificazioni, categorizzazioni ed identificazioni.

⁵ Il termine primordialista, in relazione al concetto di etnicità, fa la sua comparsa con il testo di Geertz, *The integrative revolution: primordial sentiments and civil politics in the new states*, pubblicato nel 1961. Come affermano Esman e Rabinovich: «Per i primordialisti, le solidarietà comunitarie rappresentano una continuità storica e dovrebbero essere considerati dati oggettivi al fine dell'analisi politica e sociale» (Esman, Rabinovich, 1988: 12-13).



Usama Maqdisi, nel suo libro “*The culture of sectarianism. Community, history and violence in nineteenth century Ottoman Lebanon*” (2000), sostiene che il fenomeno del confessionalismo (in arabo *tā'ifyyah*⁶), abbia origine nella regione siro-libanese nel periodo delle riforme di metà ottocento dell’Impero Ottomano (*Tanzimat*), un periodo in cui si andava ridefinendo l’identità geografica, culturale e politica della regione. Il punto focale dell’analisi di Maqdisi risiede nel considerare la storia del comunitarismo confessionale una storia del mondo moderno. Le origini di questo fenomeno si trovano per il nostro autore all’intersezione tra il colonialismo europeo del XIX secolo e il processo di modernizzazione portato avanti in quel periodo dall’Impero Ottomano.

In questa fase storica, nella regione siro-libanese si passa da un sistema socio-politico basato sul predominio economico di una élite fondiaria non comunitaria (comprendente un certo numero di famiglie appartenenti a comunità diverse, il cosiddetto sistema *muqāṭa'ā*), a un sistema fondato su base confessionale e in cui l’elemento confessionale diventa cruciale per la suddivisione del potere politico. Come scrive Maqdisi, in questo particolare periodo storico in cui le forme politiche e sociali del vecchio regime collassano, prende forma una nuova cultura che: «sceglie l’affiliazione religiosa come caratteristica pubblica e politica per la definizione del soggetto e del cittadino moderno» (Maqdisi, 2000: 170).

Il confessionalismo diventa così una caratteristica del sistema politico moderno e si definisce in quanto sfruttamento dei legami religioso-confessionali nel gioco politico⁷. Il confessionalismo, analizzato da Maqdisi come discorso oltre che come pratica, non riguarda la persistenza di un legame tradizionale in un sistema moderno, un residuo che ostacola la piena realizzazione della modernità in queste società. Si tratta piuttosto, di un processo tipico della modernità e nel quale un certo tipo di identità religiosa si secolarizza e assume un ruolo all’interno del sistema politico. Maqdisi ci dice che il comunitarismo confessionale è un processo – non un oggetto, non un evento, e certamente non una caratteristica primordiale. Si tratta di «un processo attraverso il quale un certo tipo di identità religiosa è politicizzata, anche secolarizzata, come parte di una ovvia lotta per il potere» (Maqdisi, 2008: 559).

IL CONFESSIONALISMO ALL’INTERNO DEL SISTEMA POLITICO SIRIANO: L’IDENTIFICAZIONE TRA GLI ALAWITI E IL REGIME DI ASAD

La secolarizzazione e politicizzazione delle identità confessionali nello Stato siriano ha avuto luogo fin dalla sua creazione, e si è svolta parallelamente alla costruzione dell’identità nazionale (spesso ambigua ma non per questo meno

⁶ Il termine *tā'ifyyah* che deriva da *tā'ifah* (comunità confessionale), viene tradotto in inglese come sectarianism. In italiano, abbiamo scelto di utilizzare le seguenti traduzioni: confessionalismo, comunitarismo o comunitarismo confessionale.

⁷ «We ought to put politics first in order to think of sectarianism as what it is: politics organised along sectarian lines» (Maqdisi, 2008: 559).



radicata). A differenza del Libano, dove le differenze identitarie si cristallizzavano in un sistema politico su base confessionale, in Siria il riferimento alle appartenenze identitarie confessionali non si istituzionalizza⁸, anzi diventa un tabù nella sfera pubblica. Tuttavia la strumentalizzazione delle appartenenze confessionali rimane una strategia usata da vari attori in base ai loro fini politici, legati alla gestione, al consolidamento o al mantenimento del potere.

Philipps identifica tre tipi di élite che hanno manipolato le identità confessionali nel contesto della politica siriana: 1) i regimi al governo, siano essi i francesi (dal 1920 al 1946), i politici che hanno governato la Siria prima dell'ascesa degli Asad (1946-1970) e gli Asad (dal 1970 in poi); 2) le élite “sub-nazionali”: per esempio i leader comunitari che hanno abbracciato la politica di politicizzazione delle comunità religiose portata avanti dai francesi nel periodo mandatario, i Fratelli Musulmani che hanno confessionalizzato l'identità sunnita nello scontro con Hafez al-Assad negli anni '70, o ancora i gruppi che sono apparsi nella crisi attuale; 3) le élite internazionali: siano essi Stati, come Egitto e Giordania nella crisi degli anni '70, e Qatar, Arabia Saudita e Turchia nella crisi attuale, o attori non-statali come i media/canali satellitari e i movimenti jihadisti (Philipps, 2015: 363).

Per quanto riguarda il governo di Hafez al Asad, egli promosse lo sviluppo di una identità e coscienza nazionale basata sull'ideologia ba'thista, la quale rifiutava qualsiasi riferimento alle identità comunitarie (etniche e confessionali) in vista della creazione di una grande nazione araba, di cui la Siria rappresentava una regione⁹. Tuttavia, durante il suo governo vi furono tensioni e violenze confessionali, in particolare nel periodo della crisi di fine anni settanta - inizio anni ottanta.

L'aspetto centrale che sta alla base di queste violenze è rintracciabile nell'identificazione della comunità alawita con il regime, il quale viene definito dall'esterno e da un certo tipo di opposizione come “regime alawita”. Durante la crisi, la contestazione su base confessionale al regime viene portata avanti da un'ala estremista del movimento dei Fratelli Musulmani. È tuttavia, una crisi economica quella che attraversa la Siria a fine anni '70 e la percezione della deprivazione economica a vantaggio di una nuova élite che circonda il Presidente Asad (e una nuova borghesia creatasi con il regime ba'thista), prende le connotazioni confessionali dall'identificazione tra questa élite e la comunità alawita. Una identificazione che non tiene conto delle reali dinamiche di potere e della struttura di governo. Non ci sono fini comunitari nelle politiche degli Asad e non basta essere alawita per partecipare al potere. Come hanno dimostrato

⁸ Il riferimento all'appartenenza comunitaria e la suddivisione delle cariche pubbliche su base confessionale, introdotto dai francesi, viene progressivamente abolito dopo l'indipendenza dal potere mandatario. Questo processo viene portato a compimento dal colonnello Shishakly che governa dal 1949 al 1954.

⁹ Si noti come risulti problematica fin dall'inizio la definizione della Siria in quanto nazione *araba* in relazione agli altri riferimenti identitari etnici presenti sul suolo siriano come per esempio quello curdo. Per un approfondimento dell'ideologia ba'thista si rinvia ai lavori di Raouf (1984) e Carrè (1980).



diversi studiosi ed esperti del sistema politico siriano, l’élite al potere in Siria si è retta con gli Asad su una dinamica di tipo patrimoniale, tipica dei sistemi autoritari post-indipendenza nel mondo arabo. Le reti patrimoniali create da questi regimi si fondano su legami personalistici, tra i quali l’elemento comunitario è presente ma non determinante¹⁰.

Per quanto riguarda la comunità alawita, lo studio di Balanche (2006) ha messo in luce come la regione costiera a maggioranza alawita sia rimasta anche nei decenni di governo degli Asad una regione sottosviluppata, nonostante alcuni interventi mirati del governo siriano. Questo studio ha messo in luce inoltre come Asad avesse garantito un canale preferenziale di impiego nel settore pubblico ai membri della comunità alawita, utilizzando una dinamica di tipo clientelare: fedeltà in cambio di benefici materiali. Benefici che, come afferma Balanche, erano molto limitati (l’impiego nel settore pubblico non era abbastanza remunerativo) e servivano piuttosto a creare una forma di dipendenza dal regime. Inoltre, dinamiche di tipo confessionale si sono registrate durante tutto l’arco di governo degli Asad all’interno dell’esercito e dell’apparato repressivo in generale, con la creazione di reparti speciali composti o diretti da alawiti, come è accaduto ad esempio con le Unità di difesa (*Sirayah al-difa*) di Rifa‘at al-Asad¹¹, fratello di Hafez.

Questi due elementi (impiego preferenziale nel settore pubblico e reparti alawiti all’interno dell’apparato repressivo) rappresentano la strumentalizzazione dell’elemento identitario alawita che viene operata dal regime di Asad ai fini del consolidamento e mantenimento del potere e costituiscono la base di questa erronea identificazione tra la comunità alawita e gli Asad. Tuttavia, è evidente che il fattore confessionale non è determinante nella definizione e spiegazione del funzionamento del sistema politico degli Asad, né si può pensare che la comunità alawita rappresenti un insieme compatto a sostegno del regime. Possiamo dire piuttosto che, nel sistema politico autoritario fondato da Asad, si è fatto ricorso alla strumentalizzazione dei legami confessionali in alcuni casi specifici, laddove era la strategia più efficace per captare il sostegno di determinati gruppi o consolidare il controllo dell’apparato repressivo. È nella cornice delle dinamiche di tipo clientelare che si trova il ricorso a legami di tipo confessionale. Come sostiene Perthes, nella struttura della burocrazia o del settore pubblico, così come in quella del Partito e delle organizzazioni¹², le reti clientelari hanno un loro ruolo specifico, che è quello di regolamentare l’inclusione nelle strutture dello

¹⁰ Per la descrizione del sistema politico siriano facciamo riferimento ai lavori di Hinnebusch (1990; 1991; 1993; 2001) e Perthes (1992a; 1992b; 1992c; 1995; 2004a; 2004b).

¹¹ Rifāt mantiene questo incarico fino al 1984, quando tenta un colpo di Stato ai danni del fratello (in quel periodo ospitalizzato per una crisi cardiaca). Il colpo di Stato fallisce e le sue unità vengono smantellate.

¹² Perthes sostiene che: «l’accesso alle risorse, siano esse servizi, impieghi, licenze, benefici materiali o immateriali di altro genere o influenza politica, hanno spesso bisogno di una *wasṭa* (mediazione), e la *wasṭa* si ottiene più facilmente attraverso le reti clientelari verticali, così come attraverso le meno gerarchiche relazioni familiari o legami regionali ed etnici, i quali certamente formano la linea sulla quale sono intessute le relazioni patrono-cliente» (1995: 181).



Stato e servire in questo senso come un utile strumento di controllo. Il clientelismo – che spesso, ma non esclusivamente, strumentalizza legami tradizionali e in particolare le solidarietà regionali, tribali e confessionali – lega al regime gruppi strategici come i militari e parte della borghesia; esso aiuta anche a creare una base del regime in gruppi sociali che altrimenti non sarebbero tra i sostenitori del regime (Perthes, 1995: 181).

Hafez al-Asad, oltre il ferreo controllo di un imponente apparato repressivo, era riuscito a creare un sistema di governo che godeva di basi di sostegno stratificate e molteplici, coinvolgendo settori diversi della popolazione come l’ambiente rurale (attraverso le politiche di sostegno agrario) e la borghesia (attraverso le progressive liberalizzazioni).

Gli equilibri creati dal padre non si mantengono tuttavia durante il governo del figlio Bashar, soprattutto perché le politiche di liberalizzazione più aggressive portate avanti dal nuovo Presidente, smantellano il sistema ba’thista e indeboliscono il ruolo dello Stato. Così da un lato il regime perde il sostegno di alcuni settori chiave (come quello rurale) e i suoi tradizionali canali di interazione con le masse (Partito e sue strutture ausiliarie), rimpiazzati da altri attori sociali; dall’altro la liberalizzazione economica accresce il divario tra una ristretta élite, sempre più dominata dalla famiglia del Presidente, e la maggior parte della popolazione siriana. È in questo contesto che, dopo gli avvenimenti della Tunisia e dell’Egitto, iniziano le prime contestazioni al regime, contestazioni che portano avanti delle istanze di rinnovamento del sistema politico: abolizione dell’art.8 della Costituzione che sanciva la predominanza del partito Ba’th; abolizione delle leggi di emergenza, libertà di stampa, cittadinanza ai curdi apolidi e così via. Sono istanze inclusive, che parlano a nome del popolo siriano. L’aspetto confessionale non emergerà che successivamente, quando la militarizzazione del conflitto e la radicalizzazione di alcune frange dell’opposizione avrà già trasformato il Paese in un territorio di scontro fra fazioni armate e il ricorso alla violenza sarà l’unico linguaggio parlato dai contendenti.

IL CONFESIONALISMO NELLA CRISI SIRIANA

La mobilitazione di attori con agende confessionali e gli episodi di violenze su base confessionale durante l’arco della crisi siriana sono riconducibili, secondo l’approccio teorico adottato, all’attivazione di fattori (nel contesto interno siriano ed esterno ad esso), che hanno incoraggiato la manipolazione e strumentalizzazione delle appartenenze confessionali. In altre parole, l’apparire dell’elemento confessionale nella crisi siriana non è dovuto al riemergere di antichi odi confessionali ma ad una strumentalizzazione dell’identità religiosa/confessionale, ormai secolarizzata e facente parte del gioco politico.

Quali sono dunque i fattori che hanno scatenato le violenze confessionali nello sviluppo del conflitto?



Phillips, adottando le teorie di Kaufman (2001) sui conflitti etnici, suggerisce di considerare una combinazione di fattori a lungo e breve termine. I primi, sono legati alla rivalità economica fra gruppi e la strumentalizzazione delle appartenenze confessionali nel gioco politico. I secondi, riguardano invece le opportunità di mobilitazione legate a un cambiamento politico e strutturale significativo che induca ad attribuire importanza a fattori etnico-confessionali (Phillips, 2015: 363).

Nell'individuare le opportunità di mobilitazione confessionale legate al cambiamento strutturale generato dalla crisi, bisogna tenere conto di come la crisi è stata gestita e del contesto storico e geo-politico in cui è avvenuta.

Nel processo di confessionalizzazione della crisi siriana hanno avuto un ruolo significativo le conseguenze della crisi irachena in quanto all'aumentare della polarizzazione confessionale nella regione, con la rivalità Arabia Saudita - Iran presentata come contrapposizione sunnismo-sciismo¹³, e l'esponenziale aumento di gruppi estremisti e jihadisti in Iraq, legati alla Siria sotto diversi punti di vista¹⁴.

Per ciò che concerne invece la gestione della crisi, grande responsabilità hanno avuto la propaganda del regime siriano e degli oppositori al regime. Il primo, ha agitato fin dall'inizio la paura delle violenze confessionali a danno delle minoranze confessionali che compongono la società siriana, proponendo una identificazione completa tra l'opposizione e i gruppi islamisti ed ergendosi a difensore delle minoranze. Per quanto riguarda le opposizioni, Paesi come Turchia, Arabia Saudita e Qatar, hanno giocato un ruolo di primo piano nel processo di mobilitazione confessionale, attraverso il finanziamento, l'indottrinamento e il supporto logistico di frange radicali e attraverso la propaganda diffusa dai più importanti canali satellitari panarabi, come al Jazeera e al Arabiyya¹⁵.

I primi episodi di violenze confessionali hanno visto i rappresentanti del regime di Asad e dell'opposizione accusarsi reciprocamente di essere i responsabili di queste violenze e di voler deliberatamente manipolare l'elemento confessionale per i propri fini specifici.

L'andamento della crisi non ha che favorito l'emergere di condizioni in cui l'elemento confessionale fosse sempre più rilevante. La militarizzazione della crisi, la nascita e la crescente influenza giocata dai gruppi armati di orientamento jihadista hanno ovviamente favorito il propagarsi di violenze e ritorsioni su base confessionale.

¹³ Si noti a questo proposito, come una certa retorica, molto presente anche nei media occidentali, abbia enfatizzato il carattere sciita dell'alleanza strategia fra la Siria di Asad, l'Iran e Hezbollah, arrivando a parlare di "Crescente sciita" (Philips, 2015: 368)

¹⁴ In relazione a questo aspetto, vanno considerate le politiche del regime di Asad nei confronti della crisi irachena e la partecipazione di combattenti siriani nelle fila dei movimenti jihadisti sorti in Iraq. Su questa tematica, vedi Del Grande (2018).

¹⁵ Si consideri, ad esempio, lo spazio concesso su questi canali a predicatori come Adnan al 'Ar'ur o Youssef al- Qaradawi, portatori di un discorso confessionale in cui gli Alawiti e lo Sciismo vengono veementemente attaccati (Philips, 2015: 370).



Il ricorso a simboli confessionali nella formazione delle milizie in difesa del regime così come il marcato confessionalismo dei gruppi radicali dell'opposizione hanno intensificato il carattere confessionale del conflitto siriano, producendo un numero elevato di vittime.

Al momento attuale, dopo la riconquista da parte del regime di Asad e dei suoi alleati della maggior parte del territorio siriano, si è aperta la prospettiva della fine dei combattimenti e l'inizio di una fase di ricostruzione del Paese. Sul futuro della Siria pesano tuttavia una serie di contenziosi ancora aperti, il numero incalcolabile di vittime e di violenze prodotte dal conflitto, la polarizzazione confessionale ancora in atto e i traumi e le conseguenze prodotte dai terrificanti episodi e massacri a sfondo confessionale.

BIBLIOGRAFIA

- BALANCHE, FABRICE. 2006. *La région alaouite et le pouvoir syrien*. Paris: Karthala.
- BARTH, FREDRIK. 1969. *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Cultural Difference*. London: Allen & Unwin.
- BOURDIEU, P. WACQUANT, L. J. D. 1992. *Réponce. Pour une antropologie reflexive*, Paris: Seuil.
- BRUBAKER, R. LOVEMAN, M. STAMATOV, P. (a cura di). (2004). *Ethnicity as cognition*, in «Theory Soc.», 33 (1), 31-64.
- BRUBAKER, ROGERS. 2009. *Ethnicity, Race and Nationalism*, in «Annu. Rev. Sociol.», 35, 21-42.
- CARRE, OLIVIER. 1980. "Le mouvement idéologique ba'thiste", in Raymond, A. (a cura di). *La Syrie d'aujourd'hui*. Paris, Édition du Centre National de la Recherche Scientifique, 185- 224.
- ESMAN, M. RABINOVICH, I. (a cura di). 1988. *Ethnicity, pluralism and the state in the Middle East*. Ithaca and London, Cornell University Press.
- HINNEBUSCH, RAYMOND. 1990. *Authoritarian power and state formation in ba'thist Syria: Army, Party and Peasant*. Boulder, West-view press.
- HINNEBUSCH, RAYMOND. 1991. "Class and State in Ba'thist Syria", in ANTOUN, R. QUATAERT, D. (a cura di). *Syria: Society, Culture and Polity*. New York, Albany.
- HINNEBUSCH, RAYMOND. 1993, *State and civil society in Syria*, in «Middle East Journal», 47 (2), 243- 257.
- HINNEBUSCH, RAYMOND. 2001. *Syria. Revolution from above*. London and New York: Routledge.
- KAUFMAN, S. J. 2001. *Modern hatreds: the symbolic politics of ethnic war*. New York: Cornell University Press.



- MAQDISI, USAMA. 2000. *The culture of sectarianism. Community, history and violence in nineteenth century Ottoman Lebanon*. California: University of California Press.
- MAQDISI, USAMA. 2008. *Moving beyond orientalist fantasy, sectarian polemic and nationalist denial*, in «International Journal of Middle East Studies», 40, 559-560.
- PERTHES, VOLKER. 1992a. *The political sociology of Syria: a bibliographical essay*, in «The Beirut Review», 4, 105-113.
- PERTHES, V. 1992 b. *Syria's parliamentary elections: remodeling Asad political base*, in «Middle East Report», 174, 15-18; 35.
- PERTHES, V. 1992 c. *Syrie: les élections de 1990*, in «Maghreb-Machrek», 137, 3-14.
- PERTHES, V. 1995. *The political economy of Syria under Assad*. London, I.B. Tauris.
- PERTHES, V. (a cura di). 2004a. *Arab élites. Negotiating the politics of change*. Boulder and London, Lynne Rienner Publishers.
- PERTHES, V. 2004 b. *Syria under Bashar al-Assad. Modernisation and the Limits of Change*. New York, Oxford University Press.
- PETEET, JULIE. 2008. *How useful has the concept of sectarianism been for understanding the history, society and politics of the Middle East?*, in «International Journal of Middle East Studies», 40, 550-552.
- PHILLIPS, CHRISTOPHER. 2015. *Sectarianism and conflict in Syria*, in «Third World Quarterly», 36 (2), 357-376.
- RAOUF, WAFIK. 1984. *Nouveau regard sur le nationalisme arabe: Ba'th et nasserisme*. Paris, l'Harmattan.

L'AUTRICE

Valentina Zecca è dottore di ricerca in “Storia dei Paesi Islamici”, conseguito presso l’Università della Calabria, Scuola di Dottorato *Andre Gunder Frank in Conoscenze e Innovazioni per lo Sviluppo*. Specializzata in lingua araba, lavora come traduttrice e insegnante di arabo, ed è attualmente borsista del progetto Erasmus Plus ENABLE, “Self-learning for Arab refugee children – Building a concept for mother-tongue trainers and teachers”.

Email : vazecca@gmail.it; valentinazecca@unical.it.